

ELZEVIRO

La parabola del vigilante e quel genio di Frustalupi

FILIPPO BIANCHI

NEL 1972, la Lazio ritornò, dopo alcuni anni, in serie A. A portarcela furono soprattutto i gol di Giordano Chinaglia, e quella sponda che, sulla destra, rispondeva al nome di Peppinello Massa. Dovendo allestire con poche risorse una squadra che reggesse la massima serie, la Lazio cedette, il piccolo Massa, destinandolo all'Inter. In cambio ricevette i soldi per comprare Re Cecconi, ma l'Inter insistette per moltiplicare anche un giocatore che la Lazio non voleva: Mario Frustalupi. Il presidente Lenzini, infine, se lo prese storcendo la bocca. Quale ruolo fondamentale ebbe, quel mirabile regista, nella Lazio dello scudetto, la storia ce lo disse poi...

Mio cugino Andrea, detto «il goccia» per via della goccia al naso permanente, è sempre stato un bravo figlio. Da piccolo era una peste, come me, ma non si è mai rifiutato di scendere a prendere il latte. E se mezz'ora dopo gli dicevano che mancava anche la cipolla, andava a prendere anche quella, senza lamentarsi oltre un «Mamma malata» appena borbottato. Semmai, il suo buonumore, e folgorante senso dell'umorismo, erano appena stemperati da un filo di malinconia: quella di chi sa, perché glielo dice il patrimonio genetico, che la vita non sarà tutta rose e fiori. Nella famiglia di Andrea, infatti, non si è fatto altro da generazioni che tagliare il cuoio e cucire tonale di scarpe (unica interruzione, lungo l'albero genealogico, quella di mio padre e dei suoi due figli). Attività senza dubbio dignitosa, ma non proprio esaltante. Parebbe.

Quando aveva ventisei anni non essendo impegnato in studi superiori, Andrea andò militare. A quel tempo i suoi se la passavano benissimo: avevano messo su una piccola azienda, che ovviamente produceva scarpe. Mentre era militare, Andrea ricevette due notizie tremende, di quelle che cambiano il corso dell'esistenza: la prima era che suo padre aveva un male incurabile, che se lo sarebbe portato via in pochi mesi; la seconda era che a un'ispezione della Guardia di finanza nell'azienda suddetta erano risultati gravi irregolarità amministrative. Così, si ritrovò orfano di padre, senza la fabbrichetta che doveva garantirgli il futuro, e con un fallimento sul groppone del quale portava responsabilità, ma non certo colpa (dubito, avendolo conosciuto bene, che ne portasse anche suo padre, e sarei semmai portato ad attribuirle ad un disinvoltato commercialista). Si sa che la condizione del «fallito» è piuttosto umiliante: non può avere proprietà, che gli verrebbero sequestrate, se non limitate al mobilio essenziale di casa, e soprattutto non ha diritti civili, non può nemmeno pensare un po' di esercitare il diritto di voto. Non di sfuggita che, nello stesso periodo, alcuni commercianti di mia conoscenza, facendo fallire le loro ditte a ripetizione, si arricchivano. Andrea non si arrese, e quindi si pose il problema di sbarcare il lunario. Tentò un concorso per diventare vigilante urbano, ma gli spiegarono che a quel concorso non poteva accedere, sempre per via del fallimento, che lo inibiva ai pubblici uffici. E lì, qualche malinconia lo prese, e qualche scoraggiamento, soprattutto perché cercava di capire, giustamente, quali fossero le sue colpe, e non le trovava. Avrebbe studiato di più, gli sarebbe risuonata nelle orecchie la terribile parola *nermessi*. Ragazzo solido, Andrea non si perse d'animo, e si rimise a fare quello che i suoi avevano fatto da generazioni: tagliare il cuoio. E siccome lo faceva da generazioni, lo faceva bene assai, con gusto e perizia. Al punto che oggi, la sua azienda fattura parecchi miliardi l'anno, ed ha un vasto mercato internazionale. Siccome non può essere vigilante urbano, gli è toccato, senza averne alcuna intenzione, diventare ricco. L'averlo accettato a quel concorso, oggi dirigerebbe il traffico a Firenze...

Pensava d'aver preso una fregatura, la Lazio, quando accettò Frustalupi in cambio di Massa (che all'Inter non combinò nulla), invece la fregatura la prese poi, quando lo svedette al Cesena, e quello sfoderò altre tre o quattro stagioni da campione. La vita non ci dice quasi nulla che ci faccia capire, e quel poco ce lo dice dopo, a posteriori. Ma forse è proprio quello il bello...

CAMPIONATO. I tifosi scatenano la contestazione. L'allenatore: «Ma non abbiamo demeritato...»

Parma perde la pazienza E ora Scala scricchiola

Parma nella bufera e non solo per le palle di neve con le quali i tifosi hanno bersagliato il pullman della squadra dopo il pareggio di Torino. La contestazione è a mille, oggi l'allenatore Scala incontra i «Boys» per cercare di arrivare ad una tregua.

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER GUAGNELI

PARMA. Contestazione. Anzi, ribellione. Il «miracolo» Parma scricchiola. La squadra di Scala nelle ultime 7 partite ha guadagnato solo 8 dei 21 punti a disposizione. Il flop complessivo prima ha depresso poi scatenato la tifoseria. Il pareggio di Torino è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso della contestazione. Domenica gli ultrà gialloblu sono andati a Torino con la ferma intenzione di contestare Zola e compagni. Così dalle tribune sono apparsi, minacciosi, alcuni striscioni: «Miliardari senza cuore», «Onoratela», con riferimento alla maglia gialloblu adeguatamente disegnata. E ancora: «Si gioca con umiltà e non per denaro». La contestazione è aumentata a dismisura al termine dell'incontro. Al passaggio dei giocatori che compivano i rituali giri di campo defatiganti, sono arrivate sonore bordate di fischi e urla minacciose: «Te ne vai o no», dedicato a Scala. «Buffoni, buffoni per i giocatori e un irridente «Vinceremo lo scudetto» acclamato ad una salva di fischi. E per finire il classico «Fuori le palle». Ma la domenica di contestazione non era finita. Il pullman gialloblu, al ritorno a Parma è stato bersaglio di un fittissimo lancio di palle di neve. La protesta «bianca» si è chiusa con l'intervento del 113, chiamato dal guardiano dello sta-

dio. Per fortuna i tifosi più esagitati si sono presto calmati. Ed è sopravvenuto un micro dialogo. Nel senso che Sensi, Di Chiara e l'allenatore Scala hanno rabbonito tutti. Ma il rammarico resta. I tifosi non riescono a spiegarsi il crollo della squadra. L'arrivo di Stoichkov sembrava presagire una stagione di alto profilo. Che però s'è bruscamente inceppata. Lo 0 a 3 patito in Coppa Coppe con l'Halmstad, seppure ribaltato al ritorno, ha messo a nudo tutti gli equivoci tattici di una squadra che avrebbe dovuto lottare spalla a spalla col Milan e che invece si trova ora a cinque punti dalla capolista rossonera con un sonoro meno quattro in media inglese. Nevio Scala, uno dei maggiori «imputati» assieme a Stoichkov, cerca di difendersi. «A Torino non abbiamo demeritato. Ho visto una buona prestazione del Parma. Certo, abbiamo commesso alcune ingenuità, che poi ci sono costate il risultato pieno, ma la squadra, specie nel primo tempo ha prodotto buone manovre». «Per questo», aggiunge il tecnico, «giudico immotivate le critiche che ci sono piovute addosso. Ma ognuno è responsabile delle proprie manifestazioni, sia di assenso che di dissenso. Poi risponde di ogni cosa davanti alla propria coscienza». Intanto Stoichkov, l'altro gran-

de «imputato», continua la guerra del silenzio. Non parla coi cronisti da un paio di mesi. Ogni banto borbottava qualche maledizione all'indirizzo di questo o quel giornale. Come domenica pomeriggio: «Non mi piace quello che scrivono». Ha mormorato a fine partita. E fin troppo evidente che il ruolo di panchinaro lo manda su tutte le furie. E solo l'intermediazione di qualche dirigente riesce a frenare l'ira. Però la frattura fra il bulgaro e la squadra pare insanabile.

Domenica è entrato in campo al 33 del secondo tempo al posto di Zola. E in 12 minuti i compagni gli hanno offerto un solo pallone. Non deve sembrare un caso. Stoichkov ormai è sentito come un corpo estraneo alla squadra. Quando appena 4 mesi fa sembrava essere l'umo della provvidenza, arrivato in Italia per proiettare il Parma verso lo scudetto. Scala le ha provate tutte dal 4-3-3 al 5-3-2. Ma messo il bulgaro al fianco di Zola con scarsi risultati, poi lo ha spostato un po' più indietro senza ottenere apprezzabili miglioramenti. Ora l'allenatore, sempre più solo, si trova di fronte ad un vero e proprio rompicapo. E il Milan vola. Oggi verrà tentata una tregua coi tifosi contestatori. Scala incontrerà alcuni rappresentanti dei «Boys» per favorire la ripresa di un dialogo più sereno. È importante piacere gli ultrà e il pubblico in genere. Perché domenica arriva il Cagliari.

Non è l'ultima spiaggia. Ma di certo un crocevia delicatissimo per il prosieguo della stagione? «C'è il Milan da rinvincere ma anche la Coppa delle Coppe. A marzo il Parma deve affrontare il Paris Saint-Germain per la semifinale. Non può fallire. E soprattutto non può fare a meno del proprio pubblico. Campionato e Coppa: almeno un bersaglio deve esser centrato.

Inter, Hodgson: «Col Bari abbiamo perso giocando bene»

Anche di fronte alla débacle di Bari, Roy Hodgson, tecnico dell'Inter, tiene duro. In fondo cosa sono quattro gol subiti in quel del San Nicola? Una sconfitta e nulla più. «Non abbiamo deluso, fino al 70' ci eravamo comportati bene. Dopo l'espulsione di Bergomi c'è stato un grande abbandono della squadra e in 15' ci hanno rifilato tre gol. Ci è mancato un uomo di esperienza. Sarebbe venuto verso la panchina a raccogliere qualche suggerimento da distribuire ai compagni. Ho tentato di urtare qualcuno, ma non è bastato. Purtroppo "zio" Bergomi era stato espulso, invece non giocava e a Bari manca ancora molto tempo per tornare ai suoi livelli. Ma la squadra nel complesso non è andata male. Tutti sottolineano le grandi difficoltà che abbiamo avuto in difesa, ma nessuno ha notato che la partita con il Bari è stata quella in cui abbiamo avuto più occasioni da rete degli ultimi 3 mesi». Hodgson non mollerà e difende a spada tratta i giocatori, poi un piccolo «mea culpa». «Ma davvero piccolo. C'è stato un momento, qualche tempo fa, in cui mi ero illuso che tutto stesse filando. Purtroppo stavo ascoltando il cuore, non il cervello. Ma non piango, sarebbe stato un disastro se non avessimo giocato per nulla al calcio e invece in questi mesi abbiamo mostrato del gioco anche ad alto livello». La squadra intanto, per farsi perdonare, ha rinunciato al giorno di riposo. Oggi di nuovo ad Appiano Gentile per la pentonza sul campo. □ L.F.



Nevio Scala, allenatore del Parma

Alberto Pais

Oltre agli emiliani, Fiorentina, Juventus, Lazio e Roma si affannano a rincorrere, ma senza continuità

Rossoneri in vetta, ma dov'è l'anti-Milan?



RONALDO PERGOLINI

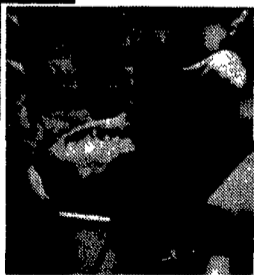
ROMA. Una giornata al giro di boa, il titolo di campione d'inverno il Milan lo ha conquistato, ma sulla carta, potrebbe anche vincerlo a mezzadria. Domenica i rossoneri vanno a Cremona e, sempre in linea teorica, ne potrebbe approfittare la Fiorentina che ospita il Pisa. Ma anche se la pletorica volata di metà campionato finisce spalla a spalla si tratterebbe di un dettaglio, anche se non di poco conto. È il Milan la squadra da battere, come lo è stata l'anno scorso la Juventus. Il vantaggio dei bianconeri, alla medesima giornata, era più sostanzioso di quello accumulato ora dal Milan. Tra la squadra di Lippi e la seconda in classifica, il Parma, c'era una differenza di quattro punti (36 contro 32). Oggi tra il Milan e la Fiorentina ce ne sono tre (33 contro 30). Sempre tra la Juve e la sesta in classifica (il Milan) esisteva un solco di 11 punti, mentre tra il Milan e le attuali quinte (Roma e Lazio) la distanza è di

otto lunghezze. Il raffronto numerico lascia maggiori chances alle inseguitrici di questa stagione ma, anche se la matematica non è un'opinione, ci sono altre varianti senza scomodare lo sdrucito motto «il pallone è rotondo...». L'anno scorso c'erano un Parma ed una Lazio che avevano i mezzi, la Fiorentina che aveva la forza della convinzione giusta per dare la caccia alla lepre. La squadra di Scala dopo soli quattro anni dalla promozione in serie A era riuscita, dopo una prima annata di ottimo assetto (sesta nel campionato '90-'91) a chiudere ogni stagione con un trofeo: la Coppa Italia, la Coppa delle Coppe, la Supercoppa europea. E l'anno scorso ha fatto poker con la Coppa Uefa. Il Parma non era più una simpatica «rompicosciale». È la stessa Lazio sembrava essere riuscita a trovare il carburante della continuità per la sua macchina da gol (dieci in più della Juve alla fine della stagione). Un'anti-Juve credibile, insomma,

Ma quest'anno esiste un'anti-Milan con le medesime credenziali? Se c'è, finora non si è materializzata in maniera incisiva. Ogni domenica si fa avanti qualcuno per rivendicare il ruolo di antagonista, ma basta una settimana e la pretesa torna tra i comprimari. La Fiorentina è un'ottima sorpresa, ma i viola sembrano loro stessi troppo sorpresi. La loro capacità di rimonta è segno di carattere, ma la personalità di una squadra che aspira allo scudetto la forza della rimonta deve prevederla solo in alcune occasioni. Per vincere bisogna saper imporre la propria volontà attraverso il gioco. E la Fiorentina sembra avere più voglia che volontà a cominciare dal suo presidente Cecchi Gori che con il suo straripante sta inquinando anche la sapienza del cacciatore-Ranieri che ha sempre preferito vendere la pelle dell'orso solo dopo averlo ucciso. Firenze anche calcisticamente è città spumeggiante. Il

Frattura dello zigomo Operazione per Mancini

Roberto Mancini dovrà essere operato per la riduzione della frattura all'osso zigomatico di sinistra, aggravata dall'incarceramento del processo coronoide della mandibola. Il verdetto è arrivato ieri, al termine del consulto tra il professor Dino Bonfigliore, responsabile dello staff sanitario della Sampdoria, e il professor Renato Camurati, primario del reparto di chirurgia maxillo-facciale dell'ospedale San Martino, che effettuerà l'intervento presso la clinica Montalegno, dove il giocatore si trova ricoverato da domenica sera. Mancini, rimasto vittima di un duro scontro di gioco con il milanista Weah, dovrebbe andare sotto i ferri domani. Il ritorno in campo è previsto non prima di un mese, probabilmente il 18 febbraio a Cagliari. L'ex capitano doriano ha già saltato 4 partite per squallida in seguito all'espulsione decretata dall'arbitro Nicchi durante la gara con l'Inter.



Mancini lascia il campo in barella. A sinistra l'abbraccio tra Baggio, Savicevic e Weah

Ansa/Ap

tasso alcolico dialettico della tifoseria viola può raggiungere una gradazione altissima, ma c'è il rischio di inopportune sbronze anticipate.

Se la Fiorentina deve fare i conti con lo storico incandescente rapporto con il suo pubblico, ricordiamoci la rivolta (e non è una metafora) che sconvolse la città per la vendita di Baggio, anche il Parma abituato ad un tifo che era comunque pago di quanto la squadra riusciva a fare si trova ora costretto a muoversi in una dimensione che non gli è congeniale. Scala & company non possono continuare il gioco del «siamo qui per divertirci e tutto quel che viene è ben accetto». I successi collezionati negli ultimi

mostrarlo. Se il Parma fa un passo avanti e due indietro la Juventus ha rischiato di finire in testacoda con il suo fiammante titolo di campione, inseguito per quasi due lustri, non appena il «Gran premio» è entrato nel vivo. Eppure, nonostante l'handicap di otto punti, sembra quella più accreditata a lanciare la sfida ravvicinata alla squadra di Capello. Lippi ha la capacità di governare la situazione, la personalità dei giocatori con il peso soprattutto di quella di Viali è di grande caratura e il genio di Del Piero può essersi attaccato solo per le abbondanti piogge invernali. Non è una vincente sicura ma per le scommesse anti-Milan è un cavallo su cui puntare.

E passiamo alle «outsiders»: Roma e Lazio per intenderci. Mazzoni si è strappato gli ultimi residui capelli per il modo con il quale i giallorossi si sono fatti borseggiare dalla Fiorentina una vittoria che avevano in tasca, ma non è la prima volta che la Roma scherza col gioco. Ha cominciato dimostrando di non averne uno preciso. Ci si affidava alle trovate di Balbo, Fonseca o Totti. Quando sembrava che Mazzoni, dopo aver tolto il freno-giannini e innestato il «scaterpillar» Them, fosse riuscito a far muovere la squadra in maniera meno episodica i giallorossi sono andati fuori. Domenica all'Olimpico si è avuta una dimostrazione di infantilismo calcistico. Lezionaggi, colpi spettacolari fuori luogo e fuori tempo sono il sintomo di una mentalità sul filo della presunzione. Lo stesso virus di cui soffre la Lazio. Lo ha ammesso lo stesso Zeman dopo la disastrosa partita con il Napoli. Ma non sarà lui stesso l'autore? Il suo atteggiamento da ritrosio-snob, di chi lascia intendere «ma cosa ne volete sapere voi...», Weah non si sarebbe gridato allo scandalo, il bulgaro invece aveva dimostrato ampiamente di saperci fare. Era un giocatore di chiara fama internazionale. E allora è impossibile che dall'oggi al domani sia diventato un brocco. Ma la gestione stranieri sembra essere il tallone d'Achille del Parma e la storia infinita del caso Asprilla sta il di-